

PORTATORE DI LUCE

«Chissà chi arriva quest'anno?» si chiede Cosimo allungando gli zoccoli verso la fiamma del camino.

«Forse un vecchio come due anni fa» risponde Pietro, il lungo nipote quindicenne che gli sta accanto sulla panca.

Non sono solo Cosimo e Pietro a domandarselo nella loro piccola comunità. Sedici abitanti in tutto raggruppati in un pugno di case in fondo alla Val Du Cheneil proprio al confine con la Francia a milleseicento metri di altezza.

Alcuni cominciano già a parlarne a Sant'Eligio il primo dicembre, altri il cinque a Santa Crispina ma a Sant'Ambrogio tutte le ipotesi sono state fatte. Devono però aspettare Santa Lucia, il tredici, per sapere chi di loro quest'anno si è avvicinato di più alle sembianze del loro visitatore invernale.

Sono tutte brave persone, semplici come sanno esserlo quelle di montagna. Ci sono i Brunot che gestiscono la locanda e sono in otto. Cosimo, il vecchio patriarca, i figli Cécile e Remì con le loro due famiglie e un pronipote, Pietro appunto. Oltre alla locanda occupano altre due case lì a fianco. Poi c'è Brigitte col marito Ugo e il figlio Jan nella casa appena sopra la chiesetta. Ci sono Silvie e Mario che hanno due maschi di sedici e tredici anni e, ultimo, Sébastien il sacrestano che è rimasto nella canonica anche dopo che il prete ha abbandonato la valle.

Sono già dieci anni che il rito, se è lecito usare questo termine, si ripete. Quando i rami degli alberi si ispessiscono per il ghiaccio e si ornano di trine di cristallo, quando il ruscello gela, quando gli scarponi scricchiolano sulla neve, quando il buio cala all'ora della merenda, quando le montagne intorno stringono più strette le case ecco, allora sanno che l'appuntamento col maligno si avvicina.

Proprio maligno con la loro piccola comunità non è stato, a dirla tutta. Dieci anni prima, alla fine di novembre, una nevicata eccezionale aveva coperto la valle con una spessa coltre isolandola dall'unica strada per il fondovalle, a sei chilometri dal loro villaggio. Essere completamente isolati non sarebbe stato un problema se non che Pietro, bimetto allora di cinque anni, si era preso una polmonite. A nulla servì quello che ciascuno aveva portato dai Brunot: tutti i medicinali compresi quelli scaduti, i rimedi della nonna, le preghiere, l'affetto o anche solo la presenza.

Il bimbo era in una situazione sempre più disperata, praticamente ormai privo di conoscenza. La mattina del tredici dicembre Cosimo infila scarponi, giacca a vento, passamontagna e si avvia con le racchette da neve verso la cima più alta, quella che, tramite il Col du Diable (3020 m slm), collega la valle alla Francia. Passano le ore e cresce la preoccupazione dei figli e dei vicini. Verso le quattro del pomeriggio, quando comincia a venir buio, gli uomini preparano torce e lanterne per andare in cerca di Cosimo. Ma ecco, la sua sagoma si materializza nel biancore della nebbia e della neve che sta ancora scendendo. Non è solo, un'altra figura gli è accanto, più giovane sembra.

Quando entrano nella locanda sono tutti in silenzio con gli occhi fissi sullo sconosciuto dall'aria cittadina con baffi e pizzetto. Cosimo si spoglia con lentezza, anche più del necessario e finalmente presenta il giovane che, dice, ha molti nomi.

«Ho molti nomi è vero ma per voi sarò "Portatore di Luce" e posso far guarire Pietro. In cambio mi bastano le vostre anime. Le vostre vite no, quelle ve le lascio. Anzi vi prometto che, finché mi sarete fedeli, nulla cambierà in voi, non invecchierete, non vi ammalarete, rimarrete così come siete ora. Ci sono alcune piccole formalità che comprenderete senz'altro. Via tutte le immagini sacre, sospese preghiere e cerimonie religiose. Del resto, il prete se ne sta andando in questo preciso istante. Ho con me un documento che spiega

con molte parole quello che io vi ho detto con poche. Lo firmate tutti, tranne Pietro che non può. Noi ci rivedremo ogni anno come oggi per rinnovare il patto.»

Non hanno avuto bisogno di consultarsi fra loro: frastornati e torpidi mettono uno a uno la loro firma sul documento. Scrivono grande, prima il cognome e poi il nome, alcuni per storto, tutti in stampatello. Il giovane esce salutando: «All'anno prossimo!» La campanella della porta risuona allegra.

Pietro sta subito meglio, la febbre non c'è più e il colorito è tornato. Tutti si abbracciano con le lacrime agli occhi. Cosimo apre una bottiglia di vino e ne offre in giro. Bevono più per riprendersi che per gioire perché in realtà, a parte il sollievo per la guarigione di Pietro, non sanno bene cosa pensare e, sotto sotto, temono di essere stati raggirati.

La vita però riprende il suo corso normale. Prima ancora che la strada sia del tutto riaperta arrivano, trafelati e rossi per la fatica, i più coraggiosi sciatori di fondo che hanno percorso i sei chilometri dal termine della strada asfaltata fino a lì. Hanno subito voglia di un cappuccino caldo, di una fetta di torta, quella di mele di Cécile e di complimenti per l'impresa compiuta. Cécile li accudisce e li ascolta con pazienza. Più lenti arrivano anche i ciaspolanti, non meno orgogliosi e desiderosi di attenzioni. Un piccolo esercito di habitués che viene ogni inverno ma anche d'estate dalle grandi città della pianura e che considera il borgo una scoperta personale da condividere con pochi eletti.

In realtà il luogo è abbastanza conosciuto per l'imponenza delle montagne intorno, per non essere raggiungibile in macchina, per i bracconieri, i pellegrini e i banditi che, nel corso degli anni e per diversi motivi, hanno travalicato i confini patri proprio lì. Insomma una piccola magia per coloro che non guardano mai negli occhi la gente per strada, abituati a muoversi in fiumane di uomini e auto.

Lì fanno tutto il contrario, entrano chiedendo a voce alta: «E Cosimo come sta? Passato quel mal di schiena che aveva lo scorso anno?» oppure: «Sai Cécile che ho fatto quella zuppa di cereali di cui mi avevi dato la ricetta? È venuta buona ma mai come la tua!» e si comportano come fossero di casa, quasi parenti. Cécile, Cosimo e tutti gli altri li trattano col sorriso gentile che usano con gli estranei, mettendo da parte l'asciutta schiettezza che hanno tra loro.

Passano gli inverni e le estati, tanti ormai dopo l'anno della nevicata di Santa Lucia, come l'hanno chiamata. Pietro è l'unico che muta, che cresce. Ha quindici anni, non ricorda nulla di "quella" Santa Lucia ma si è abituato al rintocco della campanella della porta il tredici dicembre, dopo il tramonto, quando entrano personaggi diversi: può essere un bambino, una donna, una vecchia, un uomo barbuto, un mendicante, un gran signore, un cavaliere, una volta persino un cane San Bernardo con il documento nella borraccia!

E tutti gli altri no, loro sono rimasti identici: Cosimo con i suoi ottant'anni suonati, Cécile una nonna tonica, la mamma di Pietro che ormai ha solo dieci anni più del figlio. I ragazzi adolescenti di Silvie e Mario che tiranneggiavano Pietro da piccolo e ora, che ha raggiunto il metro e ottanta, gli girano al largo.

Con i turisti fanno sempre più fatica a dare risposte ragionevoli alle loro esclamazioni di stupore: «Siete sempre uguali! È la montagna, si vede che fa bene», loro annuiscono grati per i complimenti e per la miopia degli stressati cittadini.

Ma al loro interno, nella comunità, le cose non vanno così lisce. Brigitte e Ugo per esempio guardano con tristezza il figlio Jan inchiodato ai suoi cinque anni. Lo stesso Cosimo, responsabile di tutto, non dice a voce alta quello che pensa: avrebbe voglia di finire, di andarsene. Sa bene che la natura ha un suo ciclo, le foglie nascono, danno linfa ai tronchi e poi cadono nutrendo il terreno per nuova vita. Così non va bene! E poi rischia di veder invecchiare e morire suo nipote al posto suo. Sébastien, ora che non ha più da fare in chiesa, passa le giornate a bere ma non gli è venuta la cirrosi.

È Cosimo che con questi ragionamenti per la testa va a prendere il famoso patto che hanno firmato e chiama Pietro:

«Tu che ci vedi bene, leggimelo un po' questo arnese che ha tutte queste pagine e parole scritte piccole.»

«Nonno qui c'è scritto quello che mi avete sempre detto, le vostre anime in pegno della mia salvezza...»

«Leggi tutto, anche quella riga in fondo scritta piccola piccola.»

«Il presente accordo è stato siglato in particolari condizioni di urgenza e non tutti i firmatari erano consapevoli di fare un patto col diavolo. Per questo motivo, trascorsi dieci anni, l'accordo viene annullato se il tredici dicembre di quell'anno il rappresentante del maligno non viene fatto entrare.»

Cosimo se lo fa rileggere un paio di volte e sente una morsa allentarsi nel petto. Il giorno dopo è appunto Santa Lucia e sono passati dieci anni.

Chiama tutta la comunità nella locanda. C'è chi non crede alla piccola clausola e teme una trappola ancora maggiore, chi comincia a sentirsi liberato da un giogo, chi guarda già con rimpianto le sue braccia forti e le gambe salde. Mettono ai voti, Cosimo gira il suo cappello e ognuno deposita un bigliettino ripiegato. Sono sedici ma non votano il piccolo Jan e neppure Pietro che è sempre stato escluso dall'accordo. Sarà proprio lui, Pietro, a contare i voti.

Il giorno dopo non nevicava, è una serata chiara che l'aria frizzante rende luminosa nonostante il calare del buio. Sono tutti raccolti nella locanda, stretti e taciturni sulle panche, come sempre in quella sera speciale. Questa volta però il silenzio è diventato elettrico, sanno che da domani rientreranno in quel ciclo naturale che prevede la morte per generare la vita.

È quasi notte quando sentono bussare alla porta. Pietro scosta la tendina e vede, illuminata dalla luna, una fanciulla giovanissima con gli occhi chiari, le labbra rosse e un incarnato trasparente. Una massa di capelli biondi appena crespi scappa dal berretto di lana. Sorride e gli fa un cenno. Pietro apre la porta.